

Bersani e la domanda non fatta

I figli degli omosessuali e lo slittamento etico nel suo libro

di LUCETTA SCARAFFIA

IL DIALOGO tra Pierluigi Bersani e Paolo Mieli che si è tenuto ieri sul libro intervista del leader Pd «Per una buona ragione» (Laterza editore) sembra aprire questo nuovo clima post-elettorale, in cui la sinistra si presenta con più convinzione come possibile protagonista di una nuova fase della vita politica italiana. Il libro acquista allora il peso di un programma politico, e le domande che suscita possono riguardare sul serio l'Italia dei prossimi anni. Letto il libro, viene voglia di fare a Bersani una domanda.

Una domanda che non gli è stata rivolta, ma alla quale sarebbe interessante per tutti conoscere la risposta.

Nel libro – che affronta anche, con molta prudenza,

questioni bioetiche – Bersani, alla domanda se sia d'accordo che le coppie omosessuali allevino dei figli «propri», risponde nettamente «no». Poi però, passando a un esame più ampio della situazione, parla dei figli che già vivono in quelle che si autodefiniscono «famiglie arcobaleno» (famiglie, cioè, con genitori dello stesso sesso) e si pone il problema della tutela giuridica di questi bambini. Se non vengono riconosciuti come figli della coppia che li alleva, quali garanzie giuridiche avranno? Afferma quindi di essere ben consapevole che in Italia ci sono coppie omosessuali che si recano all'estero per ottenere un figlio con l'ausilio delle tecnologie riproduttive e/o degli uteri in affitto, osservando, del tutto ragionevolmente, che questa possibilità è accessibile però solo

stanti. Si apre quindi, secondo Bersani, un problema di equità economica: questa spequazione deve finire, non ci possono essere cittadini privilegiati rispetto ad altri, che hanno gli stessi desideri ma non possono realizzarli per mancanza di denaro.

Forte di queste due constatazioni, ecco allora Bersani pronto a rivedere il diniego iniziale. Non certo perché nel frattempo si sia convinto della bontà del progetto delle «famiglie arcobaleno», ma per tutelare i minori e per motivi di equità: cosa che, tuttavia – mi permetto di osservare – poco o nulla ha a che fare con la questione iniziale. Ecco insomma che così il segretario del Pd ci dà l'occasione di vedere dal vivo il modo in cui si realizza di fatto, e in maniera soft, un vero e proprio cambiamento di opinione. In una materia certo non

di secondaria importanza.

Si realizza così infatti quello che si può definire uno «slittamento etico», secondo quel processo che porta tanto spesso le società occidentali ad accettare innovazioni bio-tecnologiche e sociali in un primo momento rifiutate. In genere questo processo avviene nel corso di pochi anni, e non riguarda mai la revisione del giudizio iniziale, che alla fin fine rimane sempre negativo. Ma il cambiamento di opinione e quindi lo slittamento etico si realizzano per effetto di cause secondarie, di considerazioni marginali rispetto al problema centrale. Che alla fine però diventano fondamentali per ribaltare l'originario giudizio negativo. Ma che c'entra l'equità economica con il diritto alla procreazione degli omosessuali?